

Fondazione Benetton Studi Ricerche

Borse di studio sul paesaggio (2015)

Borsista: Matilde Bonato

Treviso, 31 maggio 2016

Quod agendum?

Rosario Assunto, fra denuncia e progetto

Indice

1. La denuncia di Assunto dell'epoca moderna
2. Le condizioni di possibilità di una nuova bellezza
 - 2.1. *Il carattere multiforme della bellezza*
 - 2.2. *La capacità di scoperta dell'uomo*
3. *Quod agendum?* Il carattere progettuale della filosofia di Assunto
 - 3.1. *Lo studio del passato*
 - 3.2. *Un approccio olistico*
 - 3.3. *Progettare meno*
4. Un nuovo inizio: i giardini

Abstract

L'analisi presentata nel testo «*Quod agendum? Rosario Assunto fra denuncia e progetto*» riguarda la riflessione sul paesaggio compiuta dal filosofo Rosario Assunto (1915-1994) e più in particolare gli aspetti progettuali contenuti nel suo pensiero. Al fine di individuare le indicazioni assuntiane circa il modo in cui orientare l'agire presente e futuro, la ricerca analizza un'ampia parte della produzione filosofica di Assunto (opere, riviste, saggi, prefazioni, lettere a colleghi e articoli di giornale), cercando

in primo luogo di definire i caratteri generali del pensiero del filosofo, i tempi del suo sviluppo e le peculiarità che lo contraddistinguono. A partire da questa prima ricognizione nel pensiero assuntiano, lo studio si sofferma poi a ricercare gli elementi che consentono di interpretare la filosofia di Assunto come una filosofia progettuale e aperta al divenire, individuandoli nel carattere multiforme della bellezza e nelle capacità dell'uomo di critica e di scoperta. Infine, l'ultima parte del testo raccoglie le principali indicazioni di Assunto circa il modo in cui la gestione del territorio dovrebbe muoversi affinché lo spazio torni a essere paesaggio, evidenziando l'importanza che a tale fine avrebbe un approccio alle questioni paesistiche condiviso, responsabile e consapevole della storia e delle peculiarità dei luoghi.

Quod agendum?

Rosario Assunto, fra denuncia e progetto

Autore di un «pensiero impuro»¹, Rosario Assunto fu uno studioso poliedrico e appassionato, capace di indagare in modo originale temi molto diversi fra loro, quali le forme artistiche del Medioevo, la filosofia tedesca del primo Ottocento, le poetiche novecentesche di Rilke e Valéry e la sparizione della bellezza paesistica nell'Europa del secondo dopoguerra.

La varietà dei temi affrontati dal filosofo siciliano, lungi dal rendere dispersivo o confuso il suo lavoro, costituisce un tratto distintivo del suo pensiero il quale, muovendosi fra ambiti e prospettive differenti, intreccia in maniera inedita storia, arte, filosofia e natura. La ricchezza che deriva dall'opera di tessitura compiuta da Assunto emerge con particolare chiarezza nel lungo e articolato studio che il filosofo dedica ai cambiamenti delle città e dei paesaggi europei nella seconda metà del Novecento. In anni in cui la maggior parte degli studiosi legava il tema della gestione del territorio a questioni come la produttività o la crescita economica, il filosofo siciliano sceglie di non fermarsi alla sola collazione

¹ ROSARIO ASSUNTO, *Presentazione*, in HERBERT READ, *L'arte e la società*, La Nuova Italia, Firenze 1969, p. V.

dei dati scientifico-quantitativi circa la salubrità o l'utilità degli spazi abitati dall'uomo, ma di integrare tale prospettiva con la considerazione di alcuni aspetti spesso lasciati in secondo piano dagli studiosi, ovvero quelli relativi alla bellezza, alla storia e all'unicità dei luoghi². L'adozione di un simile punto di vista rende il lavoro di Assunto del tutto originale. Anziché fare propria l'idea di un'Europa caratterizzata unicamente da una forte crescita economica e da un galoppante sviluppo tecnologico, infatti, il racconto del filosofo siciliano pone in luce anche i processi di disorientamento e di drammatico impoverimento che si accompagnano a tale crescita. Siamo di fronte a una realtà – spiega Assunto nel 1973 – «che la passione produttivistica ha reso forse più ricca, ma a prezzo della perdita di una bellezza della quale non sappiamo se sia possibile sostituirla con un'altra; mentre siamo sicuri che non la recupereremo mai più, se davvero una volta dovessimo perderla completamente»³.

La causa principale dell'«imbruttimento del mondo»⁴ per cui quasi nessuna città «è più bella come un tempo» è per Assunto la sempre più diffusa «cultura moderna»⁵ che, innalzando l'utile al di sopra del bello, «ha insegnato a vedere nella natura un giacimento di risorse da sfruttare»⁶ e ha spinto gli uomini a stravolgere le caratteristiche dei propri paesi in funzione dell'utilità e della convenienza. Il processo di «metamorfosi dal bello al brutto»⁷, presente in modo più o meno marcato in tutto l'Occidente, assume un carattere particolarmente grave in Italia dove, nota il filosofo, «è stato più vistoso e ha assunto proporzioni macroscopiche, anche perché caratterizzato da una sorta di voluttà sostitutiva, dal sentirsi artefici di una vera e propria *rivoluzione culturale*, che si avventava contro il *paesaggio* della memoria e della fantasia per ridurlo a puro e semplice *spazio* della geometria»⁸.

² ROSARIO ASSUNTO, *La città di Anfione e la città di Prometeo. Idea e poetiche della città*, Jaka Book, Milano 1984, p. 16.

³ ROSARIO ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica*, 2 voll., Giannini Editore, Napoli 1973, vol. I, p. 377.

⁴ ROSARIO ASSUNTO, *Il giardinaggio come operazione filosofica*, in *Paradisi ritrovati. Esperienze e proposte per il governo del paesaggio e del giardino. Con un'introduzione di Rosario Assunto*, a cura di MARIAPIA CUNICO e DOMENICO LUCIANI, Guerini e Associati, Milano 1991, pp. 7-12, qui pp. 8-9.

⁵ ROSARIO ASSUNTO, *Giardini e rimpatrio: un itinerario ricco di fascino attraverso le ville di Roma, in compagnia di Winckelmann, di Stendhal, dei Nazareni, di D'Annunzio*, Newton Compton, Roma 1991, p. 148.

⁶ ROSARIO ASSUNTO, *La natura, le arti, la storia. Esercizi di estetica*, Guerini e Associati, Milano 1990, p. 23.

⁷ ASSUNTO, *Il giardinaggio come operazione filosofica*, cit., p. 8.

⁸ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. I, p. 7. Sulla declinazione italiana dell'«ansia rifondativa» moderna, cfr. anche ID., *La città di Anfione e la città di Prometeo*, cit., p. 149.

L'adozione di una mentalità utilitaristica e la distruzione della bellezza del mondo hanno per Assunto delle conseguenze anche al di fuori dell'ambito estetico. L'«eliminazione della diversità» dal mondo, la serializzazione dei luoghi e la ripetizione dell'identico che annulla le peculiarità proprie delle singole città, infatti, sono processi che – oltre a incidere sul benessere della vita delle persone e sulla loro sicurezza⁹ – possono arrivare a determinare l'agire e l'indirizzo di pensiero dell'uomo, abituandolo a una vita dominata dalla serialità, dalla prevedibilità e dalla bruttezza.

Di fronte a un simile scenario – che in Italia si traduce in eventi come il boom edilizio degli anni cinquanta, la *deregulation* e i condoni degli anni ottanta o la smodata costruzione di parcheggi consentita dalla legge Tognoli nel 1989 –, Assunto ritiene che il compito del filosofo sia principalmente quello dell'analisi e della denuncia: «in sede di estetica tutto quello che possiamo fare è prendere atto delle trasformazioni che un processo come questo porta nella immagine del mondo»¹⁰. Ma per quanto Assunto sia convinto che uno studio di estetica non sia «l'enunciazione di un programma» e che «lo studioso di estetica non [possa] formulare diagnosi né proporre rimedi»¹¹, egli non rinuncia del tutto a fornire dei suggerimenti su come indirizzare l'agire futuro. Rispetto alla situazione del mondo moderno – sostiene infatti il filosofo nel 1981 – «invece di rallegrarci o di considerare questa condizione *irreversibile* [...], dobbiamo opporci ad essa e tentare un recupero della nostra libertà umana e individuale. Una *demeccanicizzazione*, per così dire, dell'uomo e della sua interiorità, che ci aiuti a contrastare la meccanicizzazione minacciata dai futurologi»¹².

Per provare a capire in che modo il pensatore siciliano ritenga opportuno indirizzare l'agire al fine di ripristinare un rapporto non meccanico, ma armonico e libero fra natura e uomo, il presente lavoro si propone, in primo luogo, di individuare le condizioni di possibilità che Assunto considera indispensabili per il darsi di una simile trasformazione e, in secondo luogo, di evidenziare gli elementi della riflessione

⁹ ROSARIO ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica*, Novecento, Palermo 1994², p. 203: «La frustrazione estetica causa disagi anche fisici; le trasformazioni estetiche possono mettere a repentaglio la sicurezza delle città».

¹⁰ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1994), cit., p. 202.

¹¹ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1994), cit., p. 204. Sul fatto che Assunto – oltre a non proporre esplicitamente programmi – non tratti mai direttamente delle questioni legislative, cfr. PAOLO D'ANGELO, *Filosofia del paesaggio*, Quodlibet, Roma 2010, in particolare p. 135.

¹² ROSARIO ASSUNTO, *Filosofia del giardino e filosofia nel giardino. Saggi di teoria e storia dell'estetica*, Bulzoni Editore, Roma 1981, p. 77.

assuntiana secondo i quali una nuova realizzazione della bellezza paesistica potrebbe essere ancora possibile.

1. La denuncia di Assunto dell'epoca moderna

L'atteggiamento di Assunto nei confronti del mondo della tecnica e dell'industria non è sempre stato di chiusura, anzi: nei primi anni del suo lavoro di ricerca, il filosofo si è accostato in modo propositivo al mondo tecnologico, convinto che il compito della filosofia non si riducesse alla mera critica delle condizioni del tempo presente, ma consistesse piuttosto nello sforzo di individuare un punto di incontro fra la sfera artistica e la produzione industriale¹³. L'iniziale apertura di Assunto nei confronti del mondo della tecnica subisce però una brusca chiusura fra il 1968 e il 1970. Dopo aver assistito alle devastanti conseguenze dello sviluppo industriale ed agricolo sulle campagne italiane e agli effetti del boom edilizio sugli equilibri storico-artistici di città come Roma, Napoli, Venezia e Palermo, infatti, la fiducia del filosofo circa la possibilità di un'«autocorrezione estetica e un autoriscatto della tecnologia»¹⁴ inizia a vacillare. A determinare questo cambiamento è la crescente preoccupazione di Assunto – condivisa anche da altri studiosi¹⁵ – che il mondo moderno non stia modificando la bellezza del mondo, ma la stia

¹³ Nel testo del 1959 *L'integrazione estetica* Assunto spiega la necessità di «ascoltare l'invito che la tecnica rivolge agli uomini» e sottolinea come «in realtà la spietata rozzezza del nostro mondo non è condizione inseparabile dalla tecnica e dalla macchina, ma alla tecnica appartiene nella misura in cui essa è disintegrata e sovrachiatrice», ID., *L'integrazione estetica*, Edizioni di Comunità, Milano 1959, p. 31. Relativamente alla prima fase del suo pensiero, nell'*Introduzione a Il paesaggio e l'estetica*, Assunto nota: «Quando per la prima volta ebbi ad affrontare organicamente, in sede universitaria, il problema estetico del paesaggio, ancora era viva e verde in me la fiducia, ora perduta, che il mondo della scienza e della tecnologia (con l'industria e l'urbanizzazione, che ne sono inevitabili corollari) avesse in sé delle possibilità di riscatto estetico, e potesse aprire le porte ad un'esteticità non antagonista, ma integratrice, rispetto a quella del mondo della natura», ID., *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. I, p. XI.

¹⁴ ROSARIO ASSUNTO, *Premessa ad una filosofia del restauro*, «Antichità viva», XXI, 2/3, 1982, pp. 92-94, qui p. 92.

¹⁵ A tale proposito nel 1968 Guido Ferrara ad esempio scrive: «Il paese va in sostanza mutando volto, e non sembra davvero che nulla possa invertire la rotta di questa tendenza del tutto generale. Si può osservare, senza pericolo di smentite, che non si tratta quasi mai di una sostituzione dei nuovi valori ai vecchi, ma piuttosto soltanto di una distruzione pura e semplice dei valori paesistici preesistenti», ID., *The italian landscape. L'architettura del paesaggio italiano*, Marsilio, Padova 1968, p. 11.

distruendo, lasciando al suo posto solo «una ruvida crosta di asfalto, cemento, profilati metallici» senza alcuna armonia¹⁶.

La moderna distruzione della bellezza, che Assunto denuncia per più di vent'anni¹⁷, è un evento che colpisce in modo indifferenziato tanto le campagne quanto le città. Le prime, considerate come puri spazi da attraversare o come aree da coltivare in modo intensivo, diventano luoghi in tutto e per tutto assimilabili «alle installazioni industriali» tanto che, commenta amaro il filosofo, «oggi addirittura si progettano ed eseguono livellamenti del suolo; e già leggiamo di una imminente *razionalizzazione* della viticoltura, con lo spianamento dei colli toscani»¹⁸. Le seconde, tese «nel comune sforzo di identificarsi nel modello macropolitano», diventano lo scenario di una progressiva distruzione della bellezza e della storia dei luoghi in favore di una sempre maggiore funzionalità, in nome della quale, nota ironico il filosofo, «se un monumento antico ingombra la strada e impedisce il traffico o lo rende difficoltoso bisognerà pure distruggerlo»¹⁹.

La sostituzione di giardini, piazze e monumenti storici con rotonde, spiazzi ed edifici funzionali, anonimi e tutti uguali ha delle conseguenze importanti sull'estetica di paesaggi e città. In primo luogo, essa causa la perdita di quella che Assunto chiama la «ciascunità»²⁰ dei luoghi, ovvero la loro «individualità singolare, qualitativamente diversa da ogni altra, non massificabile né serializzabile»²¹. Tale proprietà – ben evidente nell'«antico paesaggio d'Europa [...] caratterizzato, nel tempo della sua durata, da un'intrinseca diversità» – è secondo il filosofo «disconosciuta [...] e volontariamente obliterata dalla selva dei fabbricati di cui oggi si riveste un'Europa nella quale può accadere che uno si

¹⁶ ASSUNTO, *La città di Anfione e la città di Prometeo*, cit., p. 16.

¹⁷ La preoccupazione per la quale l'epoca moderna non sarebbe caratterizzata dalla nascita di una nuova bellezza, ma unicamente da una «bellezza che scompare» è presente in Assunto ancora nel 1993, cfr. ID., *La bellezza come assoluto. Tre conversazioni a due e più voci*, Novecento, Palermo 1993, in particolare pp. 162-163.

¹⁸ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. I, p. 69.

¹⁹ ASSUNTO, *La bellezza come assoluto*, cit., p. 162.

²⁰ Sulla «ciascunità» dei luoghi e sul suo «valore che sfugge alla misurazione e all'apprezzamento utilitario» (ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* [1994], cit., p. 53), si veda anche SOFIA VAROLI PIAZZA, «Il giardinaggio come arte e come filosofia». *Riflessioni su alcune opere di Rosario Assunto*, in *Rosario Assunto e le estetiche del Novecento. Atti del Convegno di studi di Roma, Gennaio 2003*, Novecento, Palermo 2007.

²¹ ASSUNTO, *Giardini e rimpatrio*, cit., p. 146.

trovi in una piazza, in una via di Belgrado, di Francoforte, ma gli pare di aver smarrito la strada a Milano: e corre in cerca della ferrovia sotterranea, della fermata del tram o di quella dell'autobus, per raggiungere l'albergo ove in Milano ha l'abitudine di soggiornare»²².

In secondo luogo, accanto alla sempre più diffusa serializzazione dei luoghi, il predominio della funzionalità e dell'utilità determina la trasformazione dei paesaggi e delle città in spazi privi di qualsiasi significato ulteriore al loro uso o alla loro funzione. A essere sacrificate sull'altare dell'utilità, cioè, non sono solo la bellezza e la «ciascunità dei luoghi», ma anche la loro capacità di evocare significati o sensazioni ulteriori rispetto a quelli per i quali sono stati costruiti: «una via, una piazza, è quella che è, e non un'altra, perché qualificata dall'aspetto degli edifici che la fiancheggiano o la delimitano, oltre che dal percorso o dalla configurazione geometrica: non per la loro utilità, ma per l'interesse che suscitano in noi e che consiste, certe volte, in un piacere dal quale siamo invitati a indugiare in quei luoghi, e tornarvi, distaccandocene a malincuore, mentre a volte si annunzia come una smaniosa insofferenza, desiderio di andarcene via al più presto possibile, e mai più tornare»²³. Una simile caratterizzazione delle città e dei paesaggi sparisce in epoca moderna, nella quale l'importanza dei fattori topografici, geometrici e volumetrici assorbe completamente l'attenzione degli uomini che – sempre più indifferenti alle qualità estetiche e storiche dei luoghi – si autocondannano a vivere in un mondo caratterizzato dalla «totale cancellazione di ogni residua presenza metaspaziale, così dal territorio urbano come da quello extraurbano»²⁴.

²² ASSUNTO, *La natura, le arti, la storia*, cit., p. 101. A tale proposito l'autore nota: «Dobbiamo ricordarci che l'identità d'Europa, la memoria storica d'Europa risiedono nell'unità molteplice e varia di un'immagine estetica di cui i giardini sono costitutivi al pari delle città antiche, dei monumenti, delle opere d'arte. Del paesaggio, soprattutto. O meglio: di quello che resta del paesaggio, ormai quasi dappertutto sfigurato dall'omologazione tecnologizzatrice e urbanizzatrice», ID., *Quando le piazze avevano le foglie*, «Il Giornale», 6 dicembre 1992.

²³ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. I, p. 31. Assunto prosegue notando che «il rapporto fra l'altezza degli edifici ed il percorso di una strada, se rettilineo o sinuoso o a mezzaluna [...] qualifica una strada, e può concorrere a renderla amabile oppure inamena, sia a percorrerla sia ad abitarci». Cfr. anche ivi, vol. II, p. 53.

²⁴ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. I, p. 42. A tale proposito Sofia Varoli Piazza nota: «I luoghi delle città, che siano piazze, strade, edifici, monumenti, parchi e giardini hanno un significato di "leggibilità", di "figurabilità", di "qualità dell'immagine" ben lontani dalle designazioni solamente utilitaristiche e funzionali di una recente disciplina urbanistica», EAD., *Il giardinaggio come arte e come filosofia*. *Riflessioni*, cit., p. 4.

La prevalenza dell'«empirismo utilitaristico»²⁵ sulla bellezza e la rappresentatività dei paesaggi e delle città ha infine secondo Assunto degli effetti anche sulla temporalità propria degli edifici, delle aree verdi e delle diverse soluzioni architettoniche moderne. Essendo progettate unicamente per rispondere a delle precise esigenze funzionali, infatti, tali costruzioni non si adattano facilmente a utilizzi differenti da quello per il quale sono state originariamente pensate e dunque – lungi dal potersi adattare a mutevoli usi come le opere delle epoche passate²⁶ – finiscono per avere una durata temporale limitata al compito che devono svolgere divenendo, per così dire, «a scadenza»²⁷. Nelle città moderne, nota a tal proposito il filosofo, non si dà metamorfosi, ma solo «sostituzione, avvicendamento»²⁸; «non c'è storia passata, ma solo produzione consumata, obsoleta, residuo da buttare via»²⁹, «un continuo rinnovarsi del presente» che si realizza «come continua distruzione dell'esistente, e non durata che in sé conserva e custodisce l'esistente»³⁰.

All'interno di questo mondo, in cui nulla gode di un valore o una durata assoluta, anche la vita dell'uomo diventa ogni giorno più povera. La progressiva cancellazione della componente infinita e la conseguente assolutizzazione del finito che hanno luogo nell'età moderna, infatti, non intaccano unicamente la bellezza, l'unicità e la temporalità dei luoghi in cui l'uomo abita, ma anche il suo stesso modo di vivere. Costretto a stare in un mondo in cui «la produttività [...] è un surrogato di religione»³¹ e i cui giardini vengono via via sostituiti da «rinsecchite aiolette spartitraffico»³², infatti, anche gli

²⁵ ASSUNTO, *La città di Anfione e la città di Prometeo*, cit., p. 55.

²⁶ Le case, i palazzi, le ville costruite in epoche passate per Assunto sono, in quanto capaci di una continuità vissuta «dalla quale il passato si irradia avvalorando il nostro presente», testimoni di una «temporalità che non si consuma», di una «durata del tempo», al di là del suo effimero fluire; ID., *Giardini e rimpatrio*, cit., p. 142.

²⁷ ASSUNTO, *La città di Anfione e la città di Prometeo*, cit., p. 19. Cfr. anche ID., *Il paesaggio e l'estetica* (1994), cit., p. 121.

²⁸ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. I, p. 65.

²⁹ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. I, p. 68.

³⁰ ASSUNTO, *La città di Anfione e la città di Prometeo*, cit., p. 166. La mancanza di passato propria delle megalopoli contemporanee nelle quali si costruisce «secondo il principio dell'obsolescenza pianificata» (ivi, p. 19), non comporta uno sbilanciamento della città verso la sua realizzazione futura, anzi: nella città moderna «non c'è storia futura, ma solo un preventivo, un piano di lavorazione, e di consumo, che renda possibile la produzione ulteriore, affinché non si interrompa il ciclo, non si arrestino le macchine produttrici», ID., *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. I, p. 68.

³¹ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. II, p. 71.

³² ASSUNTO, *Verde procapite, un vecchio trucco*, «Il Giornale», 24 dicembre 1992. Cfr. anche ID., *La città di Anfione e la città di Prometeo*, cit., p. 148.

uomini finiscono per assorbire la causalità e la funzionalità delle macchine di cui si circondano, trasformandosi in «robot, le cui azioni possono essere rigorosamente programmate e preventivamente calcolate»³³, semplici «rotelle di un ingranaggio»³⁴ di cui sempre meno si conoscono il fine e il significato.

Come uscire da questa impasse nella quale l'uomo finisce per divenire vittima dello stesso agire che avrebbe dovuto salvarlo? Come far sì che il «fare senza figura (*Tun ohne Bild*)»³⁵ proprio degli uomini contemporanei torni a essere capace della creatività e della libertà che per Assunto sono costitutive dell'agire propriamente umano? E, più in generale, come ridare senso al «mondo svalutato, in cui niente ha più valore» e dal quale – nota Assunto citando Pessoa – persino «gli dei fuggono via»³⁶?

La risposta a queste domande in Assunto non è immediata. Il filosofo siciliano, infatti, non solo non esplicita una teoria dell'agire, ma nemmeno dà per scontata la possibilità di un agire in grado di portare l'uomo fuori dal mondo serializzato-funzionale nel quale si è condannato a vivere. La prima questione che deve essere indagata, dunque, riguarda proprio le condizioni di possibilità di un simile agire: la bellezza può ancora avere luogo nel mondo moderno? E l'uomo è ancora in grado di realizzarla?

2. Le condizioni di possibilità di una nuova bellezza

La critica della situazione etica ed estetica del mondo presente costituisce certamente un tratto distintivo del pensiero di Assunto, il cui atteggiamento nei confronti del mondo moderno sembra essere – come si è visto – fortemente pessimista. All'interno di questa lettura della situazione paesistica dell'Europa di fine Novecento, però, sono presenti anche degli elementi differenti i quali, pur non alterando il carattere

³³ ASSUNTO, *Filosofia del giardino e filosofia nel giardino*, cit., p. 77.

³⁴ ASSUNTO, *La città di Anfione e la città di Prometeo*, cit., p. 147. Già nel 1973 il filosofo descriveva il mondo moderno come un mondo colmo di «installazioni industriali, le quali sono dominate dalla causalità meccanicistica; sicché non vi è oggetto in esse, non evento, non atto, che sia fine in se stesso o tale possa essere giudicato: essendo mezzo, e mezzo soltanto, ogni atto ogni oggetto ogni evento; e gli stessi esseri umani, in quanto identificati per intero nella loro funzione, sono sempre mezzi e mai fini», ID., *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. II, p. 43.

³⁵ ASSUNTO, *La città di Anfione e la città di Prometeo*, cit., p. 149.

³⁶ ASSUNTO, *Premessa ad una filosofia del restauro*, cit., p. 94.

di fondo della filosofia assuntiana, ne temperano la negatività. Tali aspetti positivi saranno presi in esame nei prossimi paragrafi, dedicati rispettivamente al carattere multiforme della bellezza (§ 2.1) e alla capacità dell'uomo di considerare con distacco la realtà in cui vive, scoprendo in essa nuove possibili manifestazioni della bellezza (§ 2.2).

2.1. Il carattere multiforme della bellezza

Il primo elemento che illumina il pensiero di Assunto e lo apre alla possibilità di una futura realizzazione di nuovi paesaggi e nuove città belle è il concetto di bellezza da lui proposto. Nonostante la grande nostalgia³⁷ per le forme urbane e paesistiche del passato e l'antipatia con cui descrive le produzioni dell'uomo moderno, infatti, Assunto non associa la bellezza al rispetto di precisi canoni e proporzioni provenienti dal passato, ma anzi lega il compimento della produzione estetica a dei valori esterni al campo estetico, quali la libertà e la felicità dell'uomo. Anziché considerare bello unicamente ciò che proviene dalle epoche preindustriali (o ciò che ricopia tali epoche), il filosofo siciliano sceglie di associare l'idea di bellezza alla qualità della vita che i diversi luoghi rendono possibile: «la bellezza del paesaggio – si legge in un saggio del 1992 – è sanità dell'ambiente e piacevolezza del vivere in esso»³⁸; «quello che si suole chiamare la *bellezza* del paesaggio consiste nel sentimento di libertà dell'uomo *nella natura*: una bellezza che può essere maggiore o minore, secondo che più o meno si realizzi, nell'apparenza del paesaggio, la risoluzione della causalità meccanica nel finalismo, della costrizione nella spontaneità; e che varia nel suo aspetto a seconda del modo in cui le varie culture intendono la libertà umana nella natura e la libertà della natura per l'uomo»³⁹.

³⁷ «Né si può chiamare altrimenti che nostalgia di cielo e di giardino, il senso che ci prende in mezzo alle ciminiere; dove l'aria è densa, opaca e come untuosa», ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. I, p. 190. Un simile sentimento di nostalgia compare anche nei testi più maturi del filosofo come l'articolo *Verde procapite, un vecchio trucco*, cit., o il secondo dialogo contenuto in *La bellezza come assoluto*, là dove il filosofo chiede al suo interlocutore: «Ti ricordi com'era azzurro il cielo, che ora è sempre bianchiccio?», ID., *La bellezza come assoluto*, cit., p. 91.

³⁸ ROSARIO ASSUNTO, *La progettazione e il paesaggio*, in ANTONIO PIVA e PIERFRANCESCO GALLIANI, *Il progetto come modifica*, Di Baio Editore, Milano 1992, pp. 161-175, qui pp. 164-165.

³⁹ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. II, p. 76. Poco più avanti scrive: «diremo [...] che la bellezza, cioè la positiva qualità estetica del paesaggio è forma che in cui si oggettiva, rendendosi contemplabile, quello stesso benessere che la natura ci dona e che soggettivamente uno gode come esaltazione del proprio sentimento vitale» (ivi, p. 195). Una definizione simile della bellezza è proposta da Assunto anche in un saggio del 1992, dove si legge che bello è «un luogo che a viverci procuri una dilettazione estetica accompagnante tutte

La concezione della bellezza come una qualità derivante dall'«armoniosa compenetrazione fra la libertà dell'uomo e la spontaneità della natura»⁴⁰ non è di poco conto. Il legame fra la qualità estetica di un luogo e la sua capacità di rendere possibile un'«esperienza gioiosa»⁴¹ che coinvolge «visione e ascolto; e odorato, e sapori, e tatto»⁴², infatti, permette ad Assunto di svincolare la realizzazione della bellezza dall'attuazione di norme estetiche precise e valide sempre (come ad esempio la presenza di una determinata proporzione fra elementi vegetali e architettonici o l'impiego di determinate specie arboree), aprendola a una molteplicità potenzialmente infinita di nuove forme belle: se il valore estetico di un luogo non dipende dalla sua maggiore o minore rispondenza all'estetica del passato, ma dalla sua capacità di rendere felice e libera la vita dell'uomo, infatti, allora non c'è un unico modo di creare paesaggi belli, ma molti.

L'apertura del concetto di bellezza a condizioni ed effettuazioni fisiche anche molto differenti le une dalle altre ha effetti tanto nella lettura assuntiana della storia trascorsa (le cui forme estetiche non sono gerarchizzabili) quanto nella sua lettura della storia futura la cui bellezza – lungi dall'essere impossibile o dal ridursi a un'artificiale riedizione del passato – è per Assunto legata alla capacità dell'uomo di porre nuovamente in essere una vita gioiosa e vissuta non «contro» ma «nella natura»⁴³.

2.2. La capacità di scoperta dell'uomo

Il carattere multiforme della bellezza e il suo essere costitutivamente aperta a realizzazioni ancora inedite è un elemento necessario, ma non sufficiente a porre in revoca la negatività asfittica che per Assunto caratterizza la situazione paesistico-abitativa moderna. Il fatto che una nuova bellezza sia

le ore della giornata e tutte le occupazioni della vita», ID., *La progettazione e il paesaggio*, cit., p. 168. Sul legame fra uomo e natura, Assunto nota: «come viventi esseri corporei, noi siamo parti dipendenti della natura che, al tempo stesso, in quanto uomini, prendiamo a oggetto del nostro pensare ed agire», ID., *Premessa ad una filosofia del restauro*, cit., p. 93.

⁴⁰ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. II, p. 40.

⁴¹ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. I, p. 188.

⁴² Assunto prosegue notando che «il paesaggio è un ambiente non solo visuale, ma anche sonoro» (ID., *Il paesaggio e l'estetica* [1973], cit., vol. I, pp. 170-171), odoroso, tattile, gustoso e che la bellezza di un paesaggio «arriva ai nostri polmoni, ci entra – letteralmente – nel sangue, e si spande per le membra, facendoci sentire una cosa sola con la natura: ed esalta il nostro essere natura, la natura che è in noi, e la ravviva» (ivi, pp. 178-179).

⁴³ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. II, pp. 20-21.

possibile, infatti, non implica che essa possa essere di fatto realizzata: attraverso quali capacità l'uomo moderno può divenire soggetto di una simile trasformazione?

Se si considera la definizione assuntiana di uomo riducendola alla sua concezione dell'«*homo faber*»⁴⁴ la situazione moderna appare piuttosto sconcertante: in quanto l'agire dell'«uomo produttore» è indirizzato unicamente a «continuare a produrre con efficienza, in buona salute e senza frustrazioni»⁴⁵, infatti, egli non sembra in nessun modo capace di creare nuova bellezza, anzi: «nelle zone verdi, negli spazi verdi, nelle aree verdi [...] il problema di una esteticità in sé autofinalizzata non si pone più di quanto non si ponga, di solito, nella progettazione delle raffinerie o delle trafile, o delle fonderie o degli stabilimenti chimici»⁴⁶.

La definizione dell'uomo moderno come *homo faber*, però, non è l'unica proposta da Assunto. Accanto a essa, anzi, il filosofo pone anche la qualifica dell'uomo come *homo artifex* il quale, a differenza del *homo faber*, possiede due capacità che gli consentono di saper dare avvio al nuovo: la capacità di critica e la capacità di scoperta. La prima di queste facoltà consiste nella capacità propria di ciascun uomo di porre una distanza fra sé e la situazione ambientale o culturale nella quale si trova immerso. Essa coincide con la capacità umana di oggettivare il proprio mondo e cioè – anziché considerarlo immediatamente, «con l'occhio prevenuto di chi ci è nato e che osservando riferisce tutto a sé e ai propri bisogni»⁴⁷ – vederlo come realtà finita e modificabile. A partire da questa prima messa in revoca del carattere assoluto dello stato di cose in cui vive, l'uomo può poi per Assunto esercitare anche la seconda capacità che lo distingue dall'*homo faber*, ovvero la capacità di scoperta. Tale facoltà è descrivibile come una «luce che si accende improvvisa, e ci fa vedere le cose, tutte le cose, in maniera diversa da come eravamo abituati in precedenza»⁴⁸, permettendoci di riconoscere in esse «nuovi aspetti

⁴⁴ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. II, p. 71.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1994), cit., p. 471.

⁴⁸ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1994), cit., p. 53. Il processo di scoperta viene associato da Assunto all'«istituzionalizzazione estetica» del paesaggio montano, delle steppe e dei deserti compiuta dal viaggiatore e pensatore europeo Alexander von Humboldt, cfr. ID., *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. I, pp. 336-341.

della bellezza del mondo»⁴⁹: «la scoperta estetica di un paesaggio naturale è qui una maniera di sottrarre la natura alla sua brutalità estranea all'uomo, una umanizzazione della natura»⁵⁰; «senza questa scoperta estetica, che ha ammansito la natura selvaggia e l'ha costituita come orizzonte per la libertà dell'uomo, non sarebbe stato possibile che l'uomo intervenisse con la propria operosità a trasformare i deserti in terre produttrici di ricchezza, a cercare presso le rocce e i ghiacciai certi modi di esistenza felice che il mondo della sua vita giornaliera non gli consente»⁵¹.

In quanto permettono all'uomo di oggettivare la realtà che lo circonda, di guardarla con occhi nuovi e di riconoscere in essa originali modi di essere bella ed armonica, le capacità di critica e di scoperte descritte da Assunto costituiscono un fattore decisivo circa il possibile darsi di nuove forme di bellezza in futuro. Insieme alla possibilità teorica del darsi di una nuova bellezza, infatti, i legami inediti fra gli oggetti e i luoghi resi visibili dalla luce della scoperta schiudono all'uomo la possibilità di tornare a essere creatore e abitante di paesaggi e città belli, non anonimi e prevedibili, ma «immagine di possibili avventure, non importa se e come e quanto moralmente degne di encomio»⁵².

3. *Quod agendum?* Il carattere progettuale della filosofia di Assunto

Dopo aver individuato le condizioni teoriche che schiudono la possibilità di leggere la filosofia di Assunto come una filosofia aperta al darsi di una nuova bellezza paesistica in futuro, è ora necessario definire le modalità attraverso le quali una simile eventualità possa passare dalla potenza all'atto: in che modo la capacità di scoperta dell'uomo e il riconoscimento di nuove forme di bellezza possono

⁴⁹ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. I, p. 13.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*. In quanto un simile processo di riconoscimento estetico del paesaggio coinvolge parimenti sia l'uomo che la natura, per Assunto esso non deve essere inteso né come la semplice invenzione umana di forme estetiche nuove, né come l'altrettanto semplice registrazione di un qualità estetica già data, quasi che il ruolo dell'uomo si limitasse solamente a sancire la presenza di una oggettiva bellezza della natura. Piuttosto, il processo attraverso cui l'uomo può tornare a scoprire le bellezze nel mondo corrisponde per Assunto a «una ricognizione dell'essere umano nell'essere della natura», ovvero «un farsi natura di ciò che l'uomo vede e sente: un penetrare delle idee e dei sentimenti degli uomini all'interno della natura, per oggettivarsi nelle forme di questa», ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. I, p. 353.

⁵² ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. I, p. 339.

modificare il mondo moderno in cui ormai «la produttività è un surrogato della religione» e «la funzione delle aree verdi è quella di promuovere l'efficienza degli uomini-produttori»⁵³? In che direzione deve muoversi l'agire dell'uomo per riportare *nel* mondo la bellezza *del* mondo?

3.1. *Lo studio del passato*

La prima indicazione che Assunto fornisce circa l'orientamento da dare all'agire affinché la bellezza torni a caratterizzare il mondo presente riguarda le tracce della bellezza passata che sono ancora visibili nei monumenti sopravvissuti al boom edilizio o nei paesaggi campestri rimasti privi di serre e colture intensive. Lungi dall'essere un che di ineffettivo e appartenente a un mondo ormai passato, infatti, secondo Assunto la bellezza delle antiche opere dell'uomo è «una presenza che *avvalora il presente*, liberandolo da quel senso di caduca transività per cui oggi, condannati a vivere nel provvisorio, [...] tutti sentiamo davvero di essere nella condizione descritta da Rilke: *Viver nell'incerto, e casa alcuna non avere nel tempo*»⁵⁴.

Per mantenere attivo ed efficace il radicamento nella storia che le ville romane, le architetture palladiane e le colline della campagna toscana regalano ai loro visitatori, il primo compito che Assunto assegna all'uomo contemporaneo concerne la tutela e la conservazione del patrimonio artistico e paesaggistico proveniente dal passato. Tale conservazione, però, non deve essere intesa unicamente in senso statico, quasi che per preservare l'antica «luce che viene dall'assoluta bellezza di una terra promessa»⁵⁵ sia sufficiente recitare gli alberi secolari presenti nei giardini cittadini o porre i capitelli delle colonne greche dentro a delle robuste teche di vetro. Piuttosto, secondo Assunto il rapporto fra il mondo moderno e il mondo passato deve essere simile «a quello intercorrente fra la poetica di un pittore e quella dei maestri alla cui scuola egli si è formato»⁵⁶ e cioè deve comprendere – oltre allo studio delle opere create dai maestri – anche l'attenzione e l'imitazione del loro *modus operandi*.

⁵³ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. II, p. 71.

⁵⁴ ROSARIO ASSUNTO, *Iniziazione ad un'altra Sicilia*, in *La pietra vissuta. Il paesaggio degli Iblei. Con un saggio di Rosario Assunto. Fotografie di Giuseppe Leone*, a cura di Mario Giorgianni, Sellerio, Palermo 1978, pp. 7-19, qui p. 18.

⁵⁵ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. II, p. 73.

⁵⁶ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1994), cit., p. 267.

Il motivo per cui Assunto considera importanti non solo i risultati delle creazioni antiche, ma anche le modalità attraverso cui esse venivano realizzate, è l'attenzione nei confronti delle opere esistenti che in tali epoche veniva osservata. Lungi dall'abbattere le opere e le costruzioni provenienti dalle età precedenti, infatti, gli uomini dell'antico impero romano, delle città medievali o del periodo rinascimentale preferivano conservare gli edifici ereditati dalle civiltà precedenti, trasformandoli e riadattandoli alle nuove finalità. Proprio questa capacità al tempo stesso conservativa e trasformativa è ciò che Assunto vorrebbe presente anche nell'agire dell'uomo contemporaneo il quale – imparando a costruire «comportandosi volta per volta in relazione a quello che si vuole e a come lo si vuole in maniera simile a quella dei grandi artisti del passato»⁵⁷ – dovrebbe tornare a produrre opere che «non violentano la natura ma ne arricchiscono l'immagine, essendo fatte [...] con la deliberata intenzione di aggiungere al valore della loro funzione anche il *plusvalore* della contemplazione [...] non solo per le persone che in quelle costruzioni vivono [...], ma anche per coloro che le trovano in un paesaggio e nel paesaggio prendono ad esse interesse»⁵⁸.

3.2. *Un approccio olistico*

La seconda indicazione che Assunto fornisce relativamente all'indirizzo da dare all'agire dell'uomo contemporaneo riguarda la necessità di affrontare la gestione e la progettazione dei territori in modo olistico e cioè adottando una prospettiva capace di considerare i luoghi non solo come “spazi” da riempire, ma anche come luoghi caratterizzati da qualità storiche, geografiche, artistiche e umane.

Per rendere effettivo un simile approccio secondo il quale ogni luogo è una «forma in cui trova espressione estetica la storia, con tutti i suoi contenuti»⁵⁹, il primo fattore da considerare è per Assunto quello geografico. Secondo il filosofo del paesaggio, infatti, quando si progetta la configurazione di un

⁵⁷ ASSUNTO, *L'antichità come futuro. Studio sull'estetica del neoclassicismo europeo*, Mursia, Milano 1973, p. 156. L'attenzione che Assunto dimostra nei confronti della storia e del patrimonio artistico e paesaggistico proveniente dalle epoche passate non riduce la sua riflessione filosofica a un elogio dell'antichità finalizzato al ritorno di quest'ultima, anzi: secondo Assunto «la ruota del tempo mondano non si può far girare all'indietro» né «si tratta di ingranare la retromarcia», ID., *La bellezza come assoluto*, cit., p. 131.

⁵⁸ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. I, p. 193.

⁵⁹ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. I, p. 319.

parco, di un giardino o di un edificio non si può prescindere dal considerare anche la quantità e la qualità delle costruzioni e degli elementi paesaggistici che circondano il luogo in cui si vuole operare e che stringono con esso un rapporto di reciproca influenza e di scambio. Il risultato di una simile attenzione per il carattere osmotico dei luoghi è, secondo Assunto, il ritorno in essere «un mondo che è insieme città e paesaggio, paesaggio nella città, città nel paesaggio»⁶⁰, nel quale fra lo spazio urbano e lo spazio extraurbano c'è integrazione e dialogo: «la città nel paesaggio (la città che è nel paesaggio, in quanto spazio extracittadino, ma non si oppone ad esso, non lo nega) attesta, allora, e quasi sancisce, l'infinito del paesaggio: il quale a sua volta è l'*infinito* della città, nella quale esso non *finisce*. Il paesaggio extracittadino, infatti, può avvolgere la città, come nelle città murate, ovvero variamente compenetrarsene»⁶¹.

Accanto agli aspetti morfologici e geografici, un secondo fattore da considerare per riportare la bellezza nel mondo è il carattere storico-artistico dei luoghi. Lungi dal poter progettare tenendo «conto unicamente della estensione e della capienza di un certo spazio da destinare a finalità abitative o produttive, o abitativo-produttive»⁶², secondo Assunto l'uomo contemporaneo dovrebbe gestire i territori che gli sono affidati anche in base alla carica storico-artistica che in essi è presente. La consapevolezza di vivere in «una realtà estetica che noi contempliamo vivendo in essa», infatti, non solo radica l'uomo contemporaneo nella storia (§ 3.1), ma influenza anche il suo comportamento, spingendolo a «rinnovare e ulteriorizzare nella storia il valore di infinità di cui la temporalità mondana», tutta presa dall'«accelerazione della sua corsa in avanti»⁶³, si è dimenticata: «natura e vita, infatti, in quanto sono finitezza possono, anzi debbono, andare oltre se stesse nel loro essere finite. E andare oltre se stesse, natura e vita possono solo infinitizzando se stesse, portando se stesse nell'infinito e l'infinito in se stesse, come presenza che le giustifica e le fonda nel loro essere infinite»⁶⁴.

⁶⁰ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. I, p. 37.

⁶¹ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. I, p. 44. Altrettanto vale per i giardini storici, relativamente a cui Assunto nota che «quando viene meno il loro rapporto con l'attorniante paesaggio, i giardini storici diventano un fiore secco schiacciato entro le pagine di un libro, una farfalla infilzata nello spillo dell'entomologo», ID., *Quando le piazze avevano le foglie*, «Il giornale», 6 dicembre 1992.

⁶² ASSUNTO, *La progettazione e il paesaggio*, cit., p. 163.

⁶³ ASSUNTO, *La bellezza come assoluto*, cit., p. 131.

⁶⁴ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. II, p. 72.

Infine, l'ultimo elemento che Assunto invita a tener presente nel momento in cui si voglia creare un luogo bello è il fattore umano. Come si è già visto nel § 2.1, infatti, la bellezza di un luogo non è legata unicamente alle sue caratteristiche fisiche, ma anche alla sua capacità di offrire a chi ci vive «una dilettazione estetica accompagnante tutte le ore della giornata e tutte le occupazioni della vita»⁶⁵. Affinché anche questo obiettivo si realizzi è necessario «che l'abitare dell'uomo non volti le spalle alla natura, come è accaduto volutamente negli insediamenti eseguiti durante l'abominevole urbanizzazione seguita ai cosiddetti anni Cinquanta, ma viva a stretto contatto con la natura»⁶⁶. La progettazione, cioè, non deve «evitare lo scandalo di una vegetazione non prevista né fatturata che potrebbe, non si sa mai, spezzar la crosta d'asfalto e farsi largo nelle crepe del cemento»⁶⁷, ma assecondare la spontaneità della natura, giacché è solo in essa che la vita dell'uomo può muoversi in maniera libera e consapevole, godendo di quel piacere assoluto che «è il piacere della vita che si sente vivere: e, nel nostro respirare, nel nostro ascoltare, nel nostro guardarci intorno, nel nostro muoverci in qualunque modo [...], si sente rafforzare in se stessa, fisicamente»⁶⁸.

3.3. Progettare meno

Il terzo invito che Assunto rivolge all'uomo moderno riguarda l'atto della progettazione. A tale proposito, l'indicazione assuntiana può a prima vista apparire paradossale perché prevede non la costruzione di qualcosa di nuovo, ma la distruzione del vecchio: «Nello studio della progettazione, penso debba esservi posto anche per questo: progettare *disurbanizzazioni* e *disindustrializzazioni* come premesse necessarie alla restaurazione del paesaggio [e al] recupero di una perduta armoniosa unità fra uomo e natura»⁶⁹.

⁶⁵ ASSUNTO, *La progettazione e il paesaggio*, cit., p. 168.

⁶⁶ ASSUNTO, *Il giardinaggio come operazione filosofica*, cit., p. 12.

⁶⁷ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. I, p. 41.

⁶⁸ ROSARIO ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. I, p. 167. Cfr. anche quanto Assunto afferma più avanti: «Una visione questa incompatibile con la poetica anti-naturalistica che presiede alla urbanizzazione totale ed alla industrializzazione totale: all'avvento di quella Megalopoli che nega la natura e con essa bandisce dal mondo ogni traccia di leggiadria; eliminando anche dal proprio interno la gentilezza, la delicata eleganza di modi che è grazia della natura: e dal paesaggio, come si è visto, si prolunga nel costume» (ivi, p. 301).

⁶⁹ ASSUNTO, *La progettazione e il paesaggio*, cit., p. 175.

A ben vedere, però, la proposta assuntiana è meno distruttiva di quello che sembra. A mitigare la provocazione del filosofo siciliano non è solo la precisazione per cui la componente distruttiva dovrebbe di fatto essere finalizzata a «*disurbanizzare* territori in passato urbanizzati e poi, per una qualsiasi ragione, abbandonati dai loro abitanti»⁷⁰, ma anche il quadro generale all'interno della quale tale affermazione si inserisce. Il principio attorno a cui ruota la riflessione assuntiana relativa alla progettazione, infatti, non prevede tanto la riproduzione di un paesaggio incontaminato e privo di alcuna traccia umana, quanto la realizzazione di uno scambio equilibrato fra uomo e natura: «Il paesaggio [bello] è solamente in parte opera di uno o più artefici i quali lo abbiano plasmato, per così dire, realizzando un'idea estetica che intenzionò la loro progettazione e guidò il loro fare; esso è il vicendevole identificarsi di natura e di storia, delle quali non si può dire quale abbia maggiore decisività»⁷¹.

Il fatto che ogni ambiente per essere bello debba essere tanto «natura formata», ovvero «natura che la storia, con il proprio intervenire in essa, modella originandola secondo lo spirito della civiltà che di essa storia sono state protagoniste», quanto «natura formante», ovvero «storia che modellando una natura si identifica in essa e ne viene a sua volta modellata»⁷², spinge Assunto a sottolineare l'importanza di una progettazione che non sia riducibile a un atto di prevaricazione dell'uomo sulla natura. L'atteggiamento progettuale dell'uomo contemporaneo, cioè, non dovrebbe coincidere con il tentativo di «signoreggiare la natura e distruggerla in quanto oggetto di contemplazione estetica»⁷³, ma con quello di operare in essa «senza negare la sua identità di paesaggio, ma anzi confermandola»: «Una progettazione *sul* paesaggio, allora, come progettazione *del* paesaggio, sia pure intenzionata al relazionamento del paesaggio ad *altro*, che paesaggio non è: centri abitati, opifici, magazzini [e] finalizzat[a], in relazione a differenti destinazioni dell'ambiente a metamorfizzare il paesaggio, diversificandolo *in se stesso*, ma senza renderlo differente da *se stesso*»⁷⁴.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ ASSUNTO, *Iniziazione ad un'altra Sicilia*, cit., p. 12.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1994), cit., p. 364.

⁷⁴ ASSUNTO, *La progettazione e il paesaggio*, cit., p. 173.

4. Un nuovo inizio: i giardini

Da quanto si è visto sin qui, la riflessione filosofica di Assunto si è dimostrata essere tutt'altro che rigidamente rivolta al passato o saldamente ancorata a un'estetica che non può più tornare. Essa, infatti, non solo presenta le condizioni di possibilità del ritorno in essere della bellezza in futuro (§ 2), ma indica anche – e in modo puntuale – le attività necessarie al compimento di un simile obiettivo, ovvero lo studio della storia passata (§ 3.1), l'analisi delle peculiarità dei luoghi (§ 3.2) e la ricerca di un equilibrio armonico fra la progettazione dell'uomo e la spontaneità della natura (§ 3.3).

L'ultima osservazione da fare riguarda ora il punto di avvio che il filosofo ritiene caratterizzare la futura trasformazione del paesaggio: da dove iniziare la riprogettualizzazione dei luoghi finalizzata a riportare la bellezza nel mondo? Quali sono i soggetti chiamati a partecipare a un simile evento?

La risposta che il filosofo del paesaggio dà a queste domande può a prima vista sembrare sorprendente. Anziché connettere il punto di avvio della trasformazione paesistica con l'introduzione di radicali riforme legislative o con la ristrutturazione di ampie zone urbanizzate, Assunto associa il ritorno della bellezza a un intervento apparentemente marginale e secondario, qual è la cura dei giardini⁷⁵: «Non altra salvezza vi può essere per la città moderna ed i suoi abitanti, cioè per noi tutti, uomini che viviamo in questa età dimentica della natura e della bellezza, se non quella che potrebbe venire da un ribaltamento dell'urbanistica in giardinaggio su vastissima scala. Un'urbanistica che esplicitamente si proponga di sostituire al modello della città tecnologico-industriale quello di un giardino popolato di abitazioni, luoghi di lavoro e servizi: un giardino la cui estensione dovrebbe coprire tutta l'area al presente invasa

⁷⁵ Su questo, cfr. anche quanto scrive Massimo Venturi Ferriolo che, sottolineando l'importanza della *progettualità*, nota come per il filosofo siciliano «il tema non è il paradiso perduto, ma il paradiso da fare, e il modello è il giardino degli dei», MASSIMO VENTURI FERRIOLO, *Introduzione*, in ROSARIO ASSUNTO, *Ontologia e teleologia del giardino*, Guerini, Milano 1988, p. 12. Sull'importanza del giardino nella riflessione assuntiana, cfr. sempre di VENTURI FERRIOLO, «*Trasformare in giardino il mondo*»: *Rosario Assunto e l'etica della contemplazione*, in *Luoghi, forma e vita di giardini e di paesaggi. Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino (1990-1999)*, a cura di Domenico Luciani, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Canova, Treviso 2001, pp. 58-69.

dalle costruzioni intensive; e la sua relazione con il paesaggio [...] dovrebbe essere relazione della città tutta quanta»⁷⁶.

La ragione che spinge Assunto a individuare nei giardini cittadini il punto di avvio della trasformazione paesistica è la forza trasformativa che egli considera propria di tali luoghi. In quanto il giardino è uno «spazio assolutamente altro dagli spazi che la nostra quotidianità consuma, consumandosi in essa»⁷⁷, ovvero «un luogo sovrastante la caducità del tempo, esteriore e non obbediente alla causalità meccanica»⁷⁸, infatti, esso consente all'uomo di godere della «gioiosità del finito che si sa fondato nell'infinito»⁷⁹, spingendolo a realizzare la sua natura migliore: vivendo nel giardino, scrive Assunto nel 1988, l'uomo è incoraggiato a «*salire*, coltivandosi e affinandosi nel sentire, nel pensare, nel contegno»⁸⁰; «privati o pubblici che siano, dunque, i giardini fan[no] sì che tutto il popolo si comporti in essi da principe» di modo che «il giardino [è] luogo di educazione estetica, nella quale ognuno degli individui che compongono il popolo [è] dalla bellezza del luogo educato a comportarsi da *principe*»⁸¹.

Il fatto che per Assunto la cura dei giardini possa essere scelta come il punto dal quale dare avvio al cambiamento della situazione paesistica presente, non ci fornisce unicamente un'ulteriore conferma del carattere progettuale della sua filosofia, ma ci permette anche di chiarire il modo in cui il filosofo siciliano immagina le prime fasi del cambiamento paesistico e i soggetti chiamati a realizzarlo. Il ruolo che Assunto attribuisce alla cura di realtà particolari quali sono i giardini, infatti, da un lato ci dice che la trasformazione estetica pensata dal filosofo non prevede stravolgimenti radicali o grandi distruzioni, ma anzi può essere realizzata attraverso un agire individuale, unico e quotidiano che abbia di mira la cura delle realtà paesistiche minori, come «quei piccoli giardini detti condominiali che una nuova legge

⁷⁶ ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. I, p. 285.

⁷⁷ ASSUNTO, *Ontologia e teleologia del giardino*, cit., p. 23.

⁷⁸ ASSUNTO, *Giardini e rimpatrio*, cit., p. 165.

⁷⁹ A proposito della bellezza paesistica, Assunto nota come nell'autentico paesaggio «la vita si rallegra per una liberazione non *dalla* finitezza, ma *della* finitezza: liberazione dell'angustia che opprime la finitezza e la attrista, conciliazione di questa finitezza con la nostra fondazione infinita: e quindi gioia del finito che si sa fondato nell'infinito e come tornante all'infinità della propria fondazione», ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica* (1973), cit., vol. I, p. 136.

⁸⁰ ASSUNTO, *Ontologia e teleologia del giardino*, cit., p. 37.

⁸¹ ASSUNTO, *Premessa*, in *Tutela dei giardini storici: bilanci e prospettive per i beni culturali e ambientali*, a cura di Vincenzo Cazzato, IPZS, Roma 1989, pp. 10.

vorrebbe distrutti per ricavarne, come dicono, “aree di parcheggio”»⁸². Dall’altro lato, l’attenzione assuntiana per i giardini ci indica come per il filosofo la «questione del paesaggio» non possa essere considerata un’«amabile stravaganza di qualche testa balzana»⁸³ capace di coinvolgere solo un gruppo ristretto di esperti, ma debba piuttosto essere pensata come un’attività che ci riguarda tutti da vicino: in quanto «ciascuno di noi [...] giorno dopo giorno, anzi ora dopo ora, concorre [all’]intervento della storicità umana sulla immagine della natura»⁸⁴, infatti, siamo tutti singolarmente chiamati a difendere la bellezza, «da tempo attaccata, direttamente o indirettamente per omissione di soccorso»⁸⁵ e ad «adoperarci nella difesa di valori che non sono valori di alcuni ma, essendo valori di bellezza (e la bellezza è un valore per tutti), sono valori di cui siamo responsabili anche di fronte a quelli che verranno dopo di noi»⁸⁶.

⁸² ASSUNTO, *Giardini e rimpatrio*, cit., p. 166.

⁸³ ROSARIO ASSUNTO, *Bellezza e verità*, in *Luoghi, forma e vita di giardini e di paesaggi*, cit., p. 55.

⁸⁴ ASSUNTO, *La natura, le arti, la storia*, cit., p. 16.

⁸⁵ ASSUNTO, *Giardini e rimpatrio*, cit., p. 166.

⁸⁶ *Ibidem*. L’invito di Assunto prosegue poco oltre: «Ognuno per la sua parte, cerchiamo dunque di fare del nostro meglio, affinché quando più non saremo, di noi ci si ricordi come di gente che ha salvato qualcosa di prezioso per tutti; salviamo, per tutti, i nostri giardini: compresi quei piccoli giardini detti condominiali che una “nuova legge” vorrebbe distrutti per ricavarne, come dicono, “aree di parcheggio”» (*ibidem*).